

1068

www.freenewsonline.it

i dossier

www.freefoundation.com

I TRANELLI DEL SALVABANCHE: LA BOMBA RESTA INNESCATA

Editoriale de *Il Giornale*, 20 dicembre 2015

20 dicembre 2015

a cura di Renato Brunetta

I TRANELLI DEL SALVABANCHE: LA BOMBA RESTA INNESCATA

2

- Povero Matteo Renzi, pensa che con la discussione in aula alla Camera della mozione di sfiducia nei confronti del ministro Boschi lo scandalo delle banche sia chiuso. Illuso. I problemi restano tutti: per i risparmiatori truffati, per il sistema bancario italiano, per i cittadini che hanno perso la fiducia nelle istituzioni finanziarie.
- Il paese rischia oggi una corsa agli sportelli come quella che negli Stati Uniti nel 1929 e da ultimo in Grecia all'inizio di quest'anno hanno messo in ginocchio intere economie. Il compito di evitare che questo avvenisse era del governo tutto. Ma quello di Matteo Renzi si è mostrato inadeguato al ruolo di garante dell'interesse pubblico dell'Italia.
- Il conflitto di interessi insito all'interno dell'esecutivo sembra essere diventato un solco insormontabile per la credibilità del nostro paese. Le diverse vicende che, a partire da gennaio 2015, hanno riguardato il sistema bancario e, più nello specifico, i fatti che hanno interessato la Banca dell'Etruria e del Lazio fanno sorgere più di un dubbio su quanto il governo sia ancora in grado di assolvere al dovere primario di disinteresse personale nell'adempimento di pubbliche funzioni, di imparzialità e di garanzia dei servizi per un ordinato svolgersi delle attività economiche e della vita sociale in generale.
- Ricostruiamo tutte le tappe.

I TRANELLI DEL SALVABANCHE: LA BOMBA RESTA INNESCATA

3

- All'inizio di quest'anno, il 24 gennaio, il D.L. n. 3/2015 ha imposto alle banche popolari con attivo superiore a 8 miliardi di euro di trasformarsi in società per azioni. Di fatto, una riforma strutturale adottata attraverso lo strumento del decreto legge, in un contesto assolutamente privo dei requisiti di necessità ed urgenza, tanto più che il provvedimento era stato inizialmente collocato all'interno del disegno di legge sulla concorrenza, mentre poi, improvvisamente, è diventato una priorità.
- Ad annunciarlo è stato lo stesso presidente del Consiglio, venerdì 16 gennaio 2015, alle ore 18, durante una riunione della Direzione del Partito Democratico.
- Date molto importanti, le due sopra riportate, perché la settimana tra il 16 e il 24 gennaio è stato un comprare titoli di banche popolari a tutto spiano. Nemmeno fosse oro. In un mercato relativamente piatto. Con utili da capogiro. E chi ci ha investito qualche milione, in pochi giorni ha beneficiato di una moltiplicazione degna del miracolo delle nozze di Cana.

I TRANELLI DEL SALVABANCHE: LA BOMBA RESTA INNESCATA

4

- All'annuncio da parte del governo, il 16 gennaio 2015, di voler riformare il sistema delle banche popolari, infatti, hanno fatto seguito imponenti operazioni di borsa. Tanto per avere un'idea dei numeri: le azioni della banca popolare dell'Etruria e del Lazio sono aumentate del 62,17% in soli quattro giorni, dal 19 al 23 gennaio, contro un andamento del comparto bancario dell'8,68%. Al secondo posto il Credito Valtellinese: 30,93%. Quindi tutte le altre 6 banche popolari che nei propositi del governo dovevano rientrare nell'ambito del decreto. Un'intensa attività di compravendita di titoli di alcune banche popolari italiane quotate in borsa si è verificata, in particolare, in una delle piazze finanziarie più importanti in Europa e nel mondo: il London Stock Exchange.
- Un'ulteriore stranezza: il requisito dimensionale individuato dal Meccanismo Unico di Vigilanza europeo al fine di valutare la significatività degli enti creditizi da includere nel decreto contempla un attivo totale pari a 30 miliardi di euro. Ma siccome in Italia siamo speciali, questo limite è stato ridotto a 8 miliardi. È così che nell'ambito di applicazione del decreto sono rientrate altre 3 banche popolari altrimenti escluse: il Credito Valtellinese, la Banca Popolare di Bari e Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, che interessano all'esecutivo.

I TRANELLI DEL SALVABANCHE: LA BOMBA RESTA INNESCATA

5

- A far deflagrare la già scottante miccia è stata l'approfondita e dettagliata audizione dell'11 febbraio 2015, in commissione Finanze della Camera, del presidente della Consob, Giuseppe Vegas, nell'ambito della quale è stato messo nero su bianco il sospetto di *insider trading*, anche grazie a una ricostruzione puntuale, attraverso notizie di stampa e tweet (uniche informazioni disponibili al pubblico, fatto già di per sé anomalo, data la delicatezza dell'argomento) dei "movimenti" del governo e degli amici del governo dal 3 gennaio 2015 al 9 febbraio 2015; dell'andamento in borsa delle azioni relative alle banche coinvolte nel decreto; nonché, con particolare riferimento alla Banca dell'Etruria, degli accadimenti non del tutto trasparenti verificatisi tra l'11 agosto 2014 e il 9 febbraio 2015. Impressionante vedere i grafici che hanno accompagnato la relazione di Giuseppe Vegas.
- Dalle analisi effettuate sull'andamento delle azioni delle banche interessate dal decreto del governo durante i primi giorni dall'anno 2015, la Consob ha osservato come, nella dinamica del mercato, nonostante la *performance* negativa delle banche popolari, si sia individuata la presenza di alcuni intermediari che hanno eseguito delle operazioni potenzialmente anomale: questi hanno infatti effettuato acquisti prima del 16 gennaio per poi procedere alla vendita nella settimana successiva. Dunque, sia pure in presenza di una flessione dei corsi, questi intermediari hanno ottenuto comunque elevati margini di profitto, stimabili in circa 10 milioni di euro.

I TRANELLI DEL SALVABANCHE: LA BOMBA RESTA INNESCATA

6

- È così che la gravità di quanto stava avvenendo è balzata agli occhi della Banca d'Italia, che ha commissariato la Banca dell'Etruria; della procura di Roma, che ha subito aperto un'indagine; e della Guardia di finanza, braccio operativo di entrambi questi ultimi.
- Al di là delle plusvalenze effettive o potenziali di quei geni (si fa per dire) che hanno effettuato acquisti delle azioni delle banche popolari per lo più in crisi prima dell'approvazione del decreto, per poi rivenderle a prezzi ben più alti, e con ingenti guadagni, di cui ad oggi sono emerse solo stime ancora parziali; quel che è grave è che, a quanto pare, potrebbero essere stati proprio alcuni membri del governo a comunicare in anticipo le imminenti decisioni dell'esecutivo circa la trasformazione in società per azioni di quelle banche di cui avevano fatto scorta di titoli.
- A conferma di ciò si aggiungono le intercettazioni della Guardia di Finanza, diffuse in questi giorni dalla stampa, che riportano come un noto imprenditore vicino al Presidente del Consiglio e noto finanziatore del Partito democratico abbia letteralmente ordinato all'amministratore delegato della principale società di intermediazione finanziaria del mercato italiano di procedere con un'operazione di circa 5 milioni di euro sulle popolari. La telefonata arriva proprio venerdì 16 gennaio e nella conversazione si rileva la supposta certezza della bontà dell'acquisto grazie a fonti vicine, pare, alla Banca d'Italia.

I TRANELLI DEL SALVABANCHE: LA BOMBA RESTA INNESCATA

7

- Così come non sembra un caso che sia stata la Banca dell'Etruria a registrare, tra tutte le popolari coinvolte nell'affaire, gli incrementi maggiori. Una banca talmente solida (siamo ironici) da giustificare, prima del rally di borsa, ben due preoccupate ispezioni della Banca d'Italia, seguite dal commissariamento. E da suffragare l'ipotesi di "ostacolo alla vigilanza" e il timore di "operazioni occulte" su cui sta indagando la procura di Roma, e che si aggiungono ai sospetti di *insider trading*.
- Tutto questo la dice lunga sulla trasparenza dell'istituto. Così come sull'insufficienza della relazione in Aula da liceale che ha tenuto il ministro Boschi venerdì scorso alla Camera. E le sanzioni da parte della Banca d'Italia prima e il commissariamento da parte del ministero dell'Economia e delle finanze, sempre su proposta di Bankitalia, poi nei confronti di suo padre non fanno altro che validare l'ipotesi del coinvolgimento del vicepresidente Boschi negli errori di gestione della banca, e non lo giustificano, come avrebbe voluto far intendere il ministro. Così come la frase ad effetto: "Sono stata la prima della famiglia a laurearmi" non depone bene. Ci si chiede: aveva, il padre della Boschi, le competenze necessarie per fare il vicepresidente della banca? O è stato nominato solo perché padre di un ministro del governo? E se erano tanto convinti di non avere conflitti di interessi, perché i parenti "fino al secondo grado" del ministro Boschi non hanno dato il consenso alla pubblicazione della dichiarazione patrimoniale e della dichiarazione dei redditi?

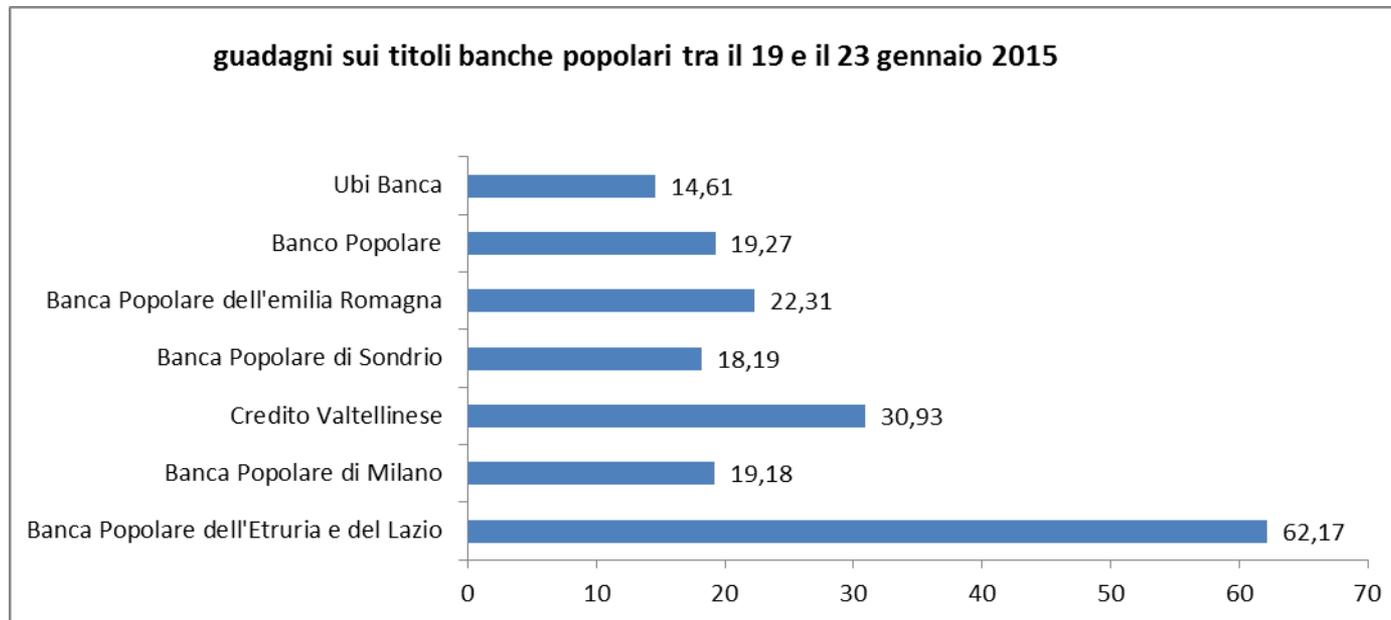
I TRANELLI DEL SALVABANCHE: LA BOMBA RESTA INNESCATA

- Sono passati solo 11 mesi e la stessa Banca dell'Etruria è di nuovo oggetto di un provvedimento d'urgenza del Consiglio dei ministri: con il decreto legge 22 novembre 2015, n. 183, recante disposizioni urgenti per il settore creditizio, vengono applicate in Italia le nuove regole europee per il salvataggio bancario appena recepite con il decreto legislativo 16 novembre 2015, n. 180, e Banca Etruria, insieme a Cariferrara, Carimarche e Carichieti, viene “rifondata”: da una parte la Nuova banca, solida, e dall'altra la cosiddetta “Bad bank”, cui vengono conferiti tutti i crediti in sofferenza. Per il governo problema risolto. Eh sì: banchieri salvati. Ma gli obbligazionisti? Truffati e mazzati.
- Un caso, quello del D.L. n. 183/2015, seguito al D.Lgs. n. 180/2015, che si intreccia inevitabilmente con il richiamato D.L. n. 3/2015: il governo, in meno di un anno, ha quindi varato tre provvedimenti normativi, vale a dire due decreti legge e un decreto legislativo non votato dal Parlamento, tutti aventi al centro istituti bancari di interesse di membri dell'esecutivo, incluso il presidente del Consiglio, e loro parenti e amici.
- In particolare, secondo quanto disposto dall'articolo 3 della legge n. 215 del 2004 (“Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi”, nota come “legge Frattini”), il ministro Boschi e lo stesso Renzi avrebbero dovuto astenersi dal voto sul D.L. n. 183/2015, data “l'incidenza specifica e preferenziale sul patrimonio” di “parenti entro il secondo grado”.

I TRANELLI DEL SALVABANCHE: LA BOMBA RESTA INNESCATA

9

- Se da un lato sarà compito degli organi giudiziari accertare eventuali responsabilità civili e penali che scaturiscono da una gestione viziata del potere per interessi personali, dall'altro i cittadini elettori non meritano di essere governati da un esecutivo la cui autorevolezza viene minata dalle vicende che interessano da vicino i suoi più importanti componenti. Di questo il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, deve rendere conto, al Parlamento e al paese. Game over!



(Fonte: audizione Giuseppe Vegas, commissione Finanze della Camera, 11 febbraio 2015)